

L'indagine sulla strage è una prosecuzione dell'inchiesta di Amato

Persico: ha parlato più di un detenuto

Domande ai magistrati sulla fuga di notizie - Risposta: « Se oggi avessimo le prove di favoreggiamenti deliberati ne trarremmo tutte le conseguenze del caso... » - Nunziata a Roma per indagare sulle « indiscrezioni » - Non si sceglie la qualità dei testimoni - Gli arresti nel Veneto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ora è sicuro: l'inchiesta sulla strage del 28 agosto è la prosecuzione delle inchieste che erano state affidate al coraggioso giudice romano Mario Amato...

gna italiana e con avvocati italiani.

Dovrà dare molte spiegazioni circa i contatti tenuti, in questi anni di dorato esilio sulla Costa azzurra, con gli esponenti più intransigenti del cosiddetto nazional rivoluzionario italiano.

colate di notizie che lo hanno riguardato, porta nuova-

mente e inevitabilmente al discorso sullo sconosciuto che, come riferiamo in altra parte, continua a fornire indiscrezioni ma, sottolinea Persico, « non vogliamo cadere nella facile trappola di prendercela coi giornalisti ».

notizie è complicata con chi ha ammazzato 84 persone? ».

La risposta è dosata, calibrata: « Se noi avessimo delle prove — dice Persico — che ci sia stata una complicità forse avremmo anche trovato il modo di allungare quello elenco di cui oggi, tanto abbiamo un aggiornamento. Il discorso, purtroppo, è più complicato. Certamente — ammette il giudice — questa situazione è fonte di amarezza quasi continua perché, oltre a tutto, dobbiamo continuamente giustificare la nostra buona fede cosa che, francamente non credevamo fosse necessaria... è una in-

chiesta — spiega il magistrato — che noi vogliamo sia pulita e limpida. Se troveremo qualcuno che ha sbagliato pagherà ».

Qualche minuto dopo precisa: « Se oggi avessimo le prove di favoreggiamenti deliberati, ne avremmo tratte le conseguenze del caso... Non per niente abbiamo il collega Nunziata a Roma. Su questo possiamo essere tranquilli: sulla efficacia e sulla prontezza che sarebbe applicata non abbiamo il minimo dubbio ». Si parla anche dei testimoni resi non sempre dalle indiscrezioni romane e no. « Io ho delle preoccupazioni

— ammette il giudice Persico — da addetto ai lavori.

Io mi preoccupo che, un domani certi testimoni non vengano ridicolizzati, sviliti. Mi preoccupo che i giudici di merito si rendano conto del " magna mano " in cui dobbiamo lavorare, che non ci dicano: siete in fondo dei giudici poco seri, che vi accontentate di testimonianze di personaggi strani ».



Estradizione lampo per Affatigato Da ieri è nel carcere di Ferrara

BOLOGNA — Marco Affatigato è da ieri pomeriggio nel carcere di Ferrara. I francesi, come accade l'anno scorso per Piperno, hanno sbrigato molto in fretta le formalità che seguono la sentenza d'extradizione: il definitivo del ministero della Giustizia è arrivato nel giro di poche ore e ieri mattina alle 11,15 il neofascista è stato imbarcato su un aereo militare italiano a Marina di Pisa e ha raggiunto la città di Ferrara.

febbraio dal giudice istruttore di Pisa, per favoreggiamento aggravato nei confronti del terrorista nero Mario Tumi (sentenza del Tribunale di Pisa con condanna a due anni e sei mesi); mandato di cattura spiccato il 10 agosto scorso dalla Procura della Repubblica di Bologna per ricettazione di documenti d'identità e falsificazione, tutti fatti commessi a Nizza il 3 agosto scorso quando il neofascista, ben noto alla polizia d'Oltralpe, fu arrestato nel quadro delle indagini scattate dopo la strage della stazione.

Chi è Fachini arrestato per la strage di Bologna

PADOVA — Delle trame nere è un protagonista storico, ma l'ha sempre scampata. Dei nazisti padovani è stato a lungo l'eminenza grigia, il cordone ombelicale con il MSI, l'uomo di potere. Massimiliano Fachini, 38 anni, ora rappresentante di macchine agricole è in realtà una delle figure principali delle trame eversive.

Giuliano arresta un fascista che esce con una bomba da casa Fachini, ma l'arrestato, precedentemente imbeccato, testimonia che l'ordigno glielo ha dato lo stesso Giuliano. Il delitto è stato quasi certamente commesso da un occasionale testimone oculare dell'episodio, Alberto Muraro, portiere dello stabile. Alla vigilia dell'interrogatorio da parte della magistratura, Muraro « precipita » dal terzo piano di casa Fachini. Il quale, pur indiziato di omicidio, se la cava in istruttoria, mentre Giuliano viene invece ignominiosamente arrestato.

Due killer irrompono in « cella » e siglano un delitto di mafia a Palermo

Assassinato in convento frate francescano

« Padre Giacinto », religioso dalle potenti amicizie, è stato ucciso nel monastero di S. M. del Gesù mentre si preparava a dir messa - Forse sapeva della « sentenza di morte »: nella scrivania teneva una pistola regolarmente denunciata



PALERMO — Padre Giacinto Castronovo

Dalla nostra redazione PALERMO — Il commando mafioso, questa volta, ha colpito al cuore una comunità francescana. Ha eliminato un religioso dalla personalità discussa e per molti versi sconosciuta. Tra le mura del convento di Santa Maria del Gesù, alla periferia est di Palermo, è caduta così la quarta vittima di questa settimana violenta nel capoluogo siciliano, la 41. dall'inizio dell'anno. E un frate: « Padre Giacinto ».

Il delitto è stato quasi certamente commesso da un occasionale testimone oculare dell'episodio, Alberto Muraro, portiere dello stabile. Alla vigilia dell'interrogatorio da parte della magistratura, Muraro « precipita » dal terzo piano di casa Fachini. Il quale, pur indiziato di omicidio, se la cava in istruttoria, mentre Giuliano viene invece ignominiosamente arrestato.

pesce nell'acqua. Il francescano vanta pubblicamente amicizie con personalità sudamericane di tutto rispetto. Si disse di lui che era stato grande elettore dell'ex presidente della Regione Mario Fasino per passare successivamente al gruppo Gioia-Ruffini per diventare infine negli ultimi anni fedelissimo dell'onorevole Salvo Lima.

Chi ha paura di servizi di sicurezza efficienti e leali

(Dalla prima pagina) modo avvicinato a questa tesi. Poniamoci una domanda: dove conducono posizioni di questo tipo? Possono anche servire a seminare confusione e sfiducia, ad alimentare invidia. Si chiede giustamente ai cittadini di collaborare con la giustizia, ma è possibile questa collaborazione se un sospetto generalizzato vien fatto cadere indiscriminatamente sui corpi dello Stato nei quali tanti lavorano con valore e con pure — non lo si dimentichi — appartengono

in questi anni attraverso una battaglia democratica nella quale si è realizzata una saldatura nuova tra i lavoratori e forze ingenti all'interno degli stessi apparati dello Stato. Questo processo ha avuto sbocchi certo non ancora risolutivi, ma già importanti. Siamo cioè in una fase di transizione che vede coesistere positive novità e vecchie incrostazioni; che è fatta di riforme democratiche come quella di polizia e quella dei servizi di sicurezza, ma anche di ostinati tentativi — di cui è primo responsabile il governo — per ossessare e sabotare l'attuazione di quelle non si è riusciti in qualche modo a bloccare. Anzi in campi decisivi come quello dell'ordinamento giudiziario la spinta riformatrice non è ancora passata.

carenze gravi, grossi nodi da sciogliere, responsabilità pesanti: in primo luogo del governo, per quanto riguarda la efficienza di questi organi cui spetta una funzione essenziale sul terreno della prevenzione, per garantire la sicurezza democratica. Anche la scelta degli uomini e il loro grado di affidabilità, lasciano ancora a desiderare. E' vero che alcune centinaia di dipendenti del vecchio SID sono stati allontanati e nuovo personale leale è stato assunto, ma la vicenda Ruspantoni dimostra che qualcosa ancora non funziona.

hanno condotto una miserabile speculazione sugli « album di famiglia » del terrorismo rosso. La via più utile è però quella di una riflessione seria che muova dei fatti. Emergono due questioni. Da un lato c'è il fatto che proprio nella lotta contro il terrorismo rosso è andato avanti il processo di costruzione di un nuovo rapporto tra movimenti dei lavoratori, masse popolari e corpi dello Stato, in drastica rottura con la tradizionale funzione antioperaia e antipopolare da sempre assegnata ai corpi dello Stato. C'è qui un dato « incontestabile »: una ragione profonda di allarme per l'eversione di destra: l'assenza di questo processo può significare infatti crisi definitiva delle sue volontà. Ma c'è anche un altro aspetto da sottolineare. E' vero, il terrorismo rosso non è riacceso, come poteva, e spingerlo verso le soglie di una « guerriglia diffusa », la tenuta del Paese ha aperto in esso una fase di crisi; è stato possibile assurgere agli alti vertici del terrorismo. Ma anche i guasti che il terrorismo ed eversione di destra hanno contribuito a provocare: deterioramento

Incriminato il presidente dell'Inps per il « questionario indiscreto »

ROMA — E' finito con l'incriminazione del presidente dell'Inps la vicenda del « questionario indiscreto »: la denuncia presentata nel luglio scorso subito dopo il congresso è stata accolta ed esaminata in questi giorni dal pretore di Roma Gianfranco Amendola che ha ravvisato una possibile violazione dell'articolo 8 dello Statuto del lavoro che divieto di indagare sulle opinioni dei dipendenti e ha aperto un'inchiesta. Il questionario, fatto pas-

sare come test psicoattitudinale, chiedeva tra l'altro opinioni del candidato sulle personalità politiche di governo e notizie sulle attività sessuali, con particolare riferimento alle donne. La vicenda ebbe immediato clamore e un gruppo di candidati presentò una denuncia subito dopo il congresso. Tra l'altro si ipotizzava la violazione di una precisa norma sulla parità dei sessi per la discriminazione delle domande a seconda che il candidato fosse uomo o donna.

ne del SISDE (a quasi tre anni dalla riforma il personale che vi lavora è appena alla metà dell'organico previsto) e il funzionamento non formale dei meccanismi di controllo e di coordinamento previsti dalla riforma. Tutto ciò per far credere che i servizi non funzionano perché la riforma è stata un errore e, in sostanza, per preparare il terreno a una contro-riforma che riporti questi delicatissimi apparati nella vecchia logica dei « corpi separati ».

di questa situazione politica, aggravarsi della crisi morale del Paese, segni di sbandamento e sfiducia. Ebbene, la strage di Bologna, il suo sinistro messaggio (questo Stato non sa difendersi e non sa difendere la vostra vita) sono collocati in questo quadro. Un quadro nel quale sembra poter trovare spazio anche la ipotesi di intese e convergenze nell'attacco alla democrazia fra terroristi e discepoli metrici, cui fanno pensare talune inquiete circostanze su cui occorre sia fatta piena luce. Allora appaiono più chiari la scelta dei tempi e gli obiettivi del terrorismo. Ma soprattutto appare evidente quali grandi, decisivi problemi siano ormai al pettine. Non si può continuare a eludere. Indispensabile è tener desta e combattiva la vigilanza democratica di massa. Compiere la scelta che è necessaria nella capacità di risposta del regime democratico significa capire in tempo che la lotta contro il terrorismo può essere vincente se se di pari passo con una politica di autentico rinnovamento che sappia ricostruire il consenso delle masse popolari.